

*Altare di S. Antonio*

*Chiesina dell'Oratorio*



# Flash sulla vita e sull'attività del nostro Parroco

Nasce a Rovello Porro il 16 marzo 1916.

Compie i suoi studi nei collegi arcivescovili di Saronno e di Gorla Minore.

Viene ordinato sacerdote nel Duomo di Milano dall'Arcivescovo Cardinale Schuster il 18 maggio 1940.

Celebra la sua prima Santa Messa il giorno seguente, festa della Ss. Trinità.

Per 12 anni rimane coadiutore a Trezzo sull'Adda, fino al 15 giugno 1952 quando inizia in Fara il nuovo ministero pastorale in qualità di parroco.

Nel 1955 completa in marmo l'altare della Madonna e nel 1956 fa rimuovere il vecchio altare in legno di S. Antonio e lo sostituisce con uno di marmo.

Nel settembre del 1961 iniziano i lavori di restauro dell'oratorio maschile; i nuovi locali ed il cortile sono benedetti da S. E. Mons. Oldani il 6 maggio 1962. Nel 1965 tutto l'oratorio, con la casa del coadiutore, ed il salone del cinema vengono ultimati.

Nel 1969 provvede al riscaldamento della Chiesa. Nel 1970 la facciata della chiesina dell'oratorio maschile viene restaurata. La casa parrocchiale, poi, nel 1974, viene parzialmente sottoposta a nuova sistemazione.

Il suo ministero sacerdotale ebbe inizio negli anni difficili della 2a guerra mondiale, come coadiutore a Trezzo. Il prevosto di Trezzo, don Misani, lo indicava come "giovane di tempra, capace di portare le iniziative fino in fondo, disciplinato alle direttive superiori". Il successivo prevosto, don Giuseppe Lazzari, lo ha ricordato "sempre puntuale alle funzioni del mattino, fedele al suo confessionale, zelante nel custodire il numero dei fedelissimi alle nostre associazioni, dopo la vita dell'oratorio".

Queste sue qualità maturavano sempre più, fino a sentire la paternità spirituale di un posto di responsabilità, che assunse il 15 giugno 1952, quando, accolto da tutta la nostra popolazione, entrò come arciprete in Fara.

Risultò subito evidente che le sue attenzioni e le sue premure erano rivolte a chi ha sempre particolarmente bisogno: malati, anziani e bambini. Don Piero Colombo, il suo primo coadiutore, ricorda un'espressione del nostro arciprete, allorchè iniziò il suo ministero a Fara: "Mi rivolgo alla parte più preziosa della mia nuova parrocchia: gli ammalati". Lo si rammenta, infatti, quando di casa in casa visitava i sofferenti, rincorandoli con la sua presenza ed infondendo speranza in Dio; quando si recava negli ospedali per confortare i parrocchiani ammalati e quando era presente alle riunioni dei pensionati partecipando ai loro problemi e caldeggiando iniziative di svago. In particolare si ricordano i pellegrinaggi ai santuari mariani come Loreto, Lourdes e Fatima.

La sua forza d'animo è ben espressa dal portamento severo, ma chi l'accosta di più scopre la sua cordialità e delicatezza, soprattutto verso i bambini della scuola materna, con i quali volentieri s'intrattiene ed i ragazzi degli oratori, in particolare le ragazze dell'oratorio femminile di cui è assistente spirituale.

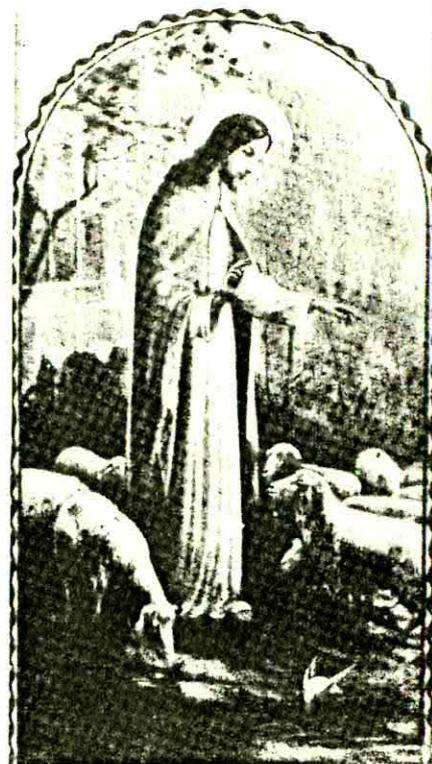
Segue con assidua cura i bambini che si preparano alla S. Cresima e alla S. Comunione, sensibilizzando la comunità parrocchiale con solenni manifestazioni liturgiche, alle quali dedica tutte le sue capacità di pastore responsabile e la sua intelligente concretezza.

La sua profonda devozione alla Madonna si manifesta nell'impegno che dedica alle funzioni mariane, in particolar modo durante il mese di maggio, con il rosario quotidiano e le funzioni settimanali alla cappellina della Madonna di Fatima.

Forse questa sua devozione alla Madre Celeste gli è stata infusa dalla dolce mamma terrena che, pur desiderando vederlo sacerdote, non ebbe la gioia di salutarlo prete.

Per tutti coloro che hanno avuto bisogno, la sua affettuosa e premurosa presenza s'è fatta sentire con quella grande dote di discrezione che è una delle sue caratteristiche più evidenti. Non s'è mai visto il nostro arciprete fare qualsiasi opera o intervenire d'autorità per ricevere meriti personali o onorificenze pubbliche: la sua azione di uomo, di prete, di pastore della nostra parrocchia è sempre stata cauta, previdente rispettando la libertà e la dignità di ciascuno.

Anche nei momenti di maggior bisogno e di profonda tribolazione nelle disgrazie che lo hanno colpito, non ha mai fatto pesare su nessuno le sue sofferenze. Si sa che ultimamente la salute del nostro parroco non è più prospera come un tempo: è il momento che i fedeli si stringano intorno a Lui e gli facciano sentire la loro vicinanza, il loro affetto con preghiere e fede in Dio.



*Immagine ricordo dell'ingresso in Fara*

*Visita Pastorale del Card. Montini ora Paolo VI*



*Ingresso in Fara*





La Chiesa Parrocchiale di Rovello Porro

## *Curriculum vitae : brevissime sulla vita del Festeggiato*

Tra le plaghe più fertili di vocazioni, la terra Saronnese ha sempre avuto, in Diocesi, un primato invidiabile. E una delle parrocchie di quella zona donde, per lunga tradizione, una folta schiera di giovani mosse verso le mura del Seminario è Rovello Porro.

Terra feconda anche per i suoi noti prodotti, venduti su larga scala dai numerosi ambulanti e ricercati durante l'ultima guerra quando i milanesi affamati affluivano alla mecca di Rovello, contro le vigenti disposizioni ammonarie, fino a disturbare i Carabinieri e lo stesso Prefetto di Como.

Popolazione indubre, quindi, lavoratori e commercianti nati, usi ad alzarsi in ore antelucane per contendere al sonno un migliore tenore di vita ed anche una certa agiatezza.

Ma, nel contempo, cristiani ferventi, autenticamente praticanti; famiglie numerose e benedette dal Signore, dalle quali sbocciarono in continuità fiori per l'aiuola del Seminario.

In piena guerra europea, il 16 marzo 1916, vedeva la luce in Rovello il Festeggiato. Dire: « Da buoni e onesti genitori » è frase fatta; ma è fuori dubbio che il 99% delle vocazioni ha, come germe e concausa, le virtù familiari e la santità dei genitori.

Che volete conosca, un ragazzino di 11-12 anni, di « chiamata del Signore » di « vera vocazione »? Amiamo invece pensare accanto a lui, trepida e preoccupata, una santa mamma che, offerto alla Mamma celeste il piccolo ancor prima che nascesse, pregò lungamente una tal grazia dal Signore, coltivò amorosa il fiore delicato, l'avviò per tempo alla preghiera, vegliò, sospirò, attese, l'indirizzò a un santo e prudente sacerdote. L'attesa fu premiata dalla ferma decisione del vivace chierichetto di sagrestia di « volersi far prete ». E fu così che il 30 settembre 1928 la severa talare, benedetta dal Parroco, rivestì la novella recluta per il Seminario.



Il piccolo Giuseppe tra i compagni di Collegio a Saronno (è contrassegnato da una X sopra il capo).



Giovane Seminari-  
sta.

Dodici lunghi anni! Molti, se misuriamo con metro umano la grandezza dell'appello divino, pochi se pensiamo a una meno indegna preparazione a un peso superiore alle stesse spalle degli angeli... Anni di disciplinato controllo di sé, di introspezione sincera, di interrogativi inquietanti, di studi severi, di facili entusiasmi e di improvvise depressioni, di segreta immolazione, di prove estenuanti che solo la grazia del Signore e il miraggio di un fascinoso traguardo permettono di superare.



Papà



Mamma

E tutto fu superato, anche il momento di un lacerante distacco, quando il Signore chiamò al premio, a pochi mesi l'uno dall'altra, i diletti genitori. L'11 agosto 1936 il caro papà lasciava la terra e il 23 gennaio 1937 la dolce mamma seguiva il marito nella tomba, senza la gioia di salutare prete il loro Giuseppe ormai prossimo alla mèta.

Furono anni duri, solcati di richiami e di lacrime, durante i quali il giovane teologo ritrovò una più grande famiglia nei due Collegi Arcivescovili di Saronno e di Gorla Minore dove venne mandato come Prefetto di vigilanza e cura degli alunni. Esperienza che, mentre sollevava il chie-



Don Giuseppe  
assieme al com-  
paesano e com-  
pagno di Mes-  
sa, Don Alberio.



Novello Sacer-  
dote, il giorno  
della Prima  
Messa.

rico dal pagamento della retta, gli riusciva quanto mai utile per il futuro domani tra i giovani dell'Oratorio.

Un tale tirocinio di sacrificio preparò e temprò lo spirito per la libera e irrevocabile consacrazione al Signore del Suddiaconato e fu finalmente coronato colla grazia della Sacra Ordina- zione ricevuta in Duomo dal Santo Arcivescovo Card. Schuster il 18 maggio 1940, mentre già infu- riava il più terribile conflitto che la storia ricordi.

Due furono i leviti di Rovello ordinati lo stesso giorno. Per estrazione a sorte toccò a Don Giuseppe cantare la Prima Messa il giorno dopo, festa della SS. Trinità, mentre il confratello atte- se la vicina festa del Corpus Domini.

Riandare quei giorni è sollevare il velo di emozioni prsonali che solo chi ha avuto dal Signore tale grazia può ridire. Che cosa passi tra il candidato che si prostra a terra durante l'Ordinazione e solleva il Calice del Primo Sacrificio e il Signore è una pagina di vita che solo l'interessato po- trebbe aprire.

La « luna di miele » di sante emozioni venne tosto seguita dall'obbedienza della destinazione. E Trezzo, dal 2 giugno di quell'anno al 15 giugno 1952 ebbe la fortuna di conoscere, apprezzare lo zelo del giovane Coadiutore e goderne le preziose doti di mente e di cuore per 12 anni.

Altri dirà, su queste pagine, e meglio del sottoscritto, di quegli anni, resi anche più difficili da eventi di natura sociale e politica che li caratterizzarono.

Tra i Sacerdoti dei dintorni che più lungamente accostarono, fin da allora, il nostro Don Giu- seppe, l'umile scrivente è certamente il più anziano. E posso affermare che la scelta dell'Arcivesco- vo per la cura di Fara fu indovinata e che la terra di S. Alessandro può chiamarsi privilegiata con un tale dinamico e saggio Arciprete. E l'augurio è che i buoni Faresi abbiano lungamente a fruire di tale paterna presenza e che il Festeggiato coroni il XXV di Messa con le nozze d'argento e d'oro sacerdotali e pastorali, mentre oso raccomandarmi per un piccolo fraterno « memento ».

*Don Felice Vigentini*  
Parroco di Pontirolo Nuovo

#### COADIUTORE A TREZZO D'ADDA

Mi è gradito di unirmi al plebiscito di omag- gio, che la Parrocchia di Fara rivolge al suo ca- rissimo Arciprete Don Giuseppe Banfi, in occa- sione del suo Venticinquesimo.

Lo ricordo tanto volentieri nei 6 anni che pas- sò con me come coadiutore di Trezzo, dopo che Egli stesso mi ebbe preparato la festa dell'en- trata il 12 maggio 1946.

Erano i tempi un po' eroici dell'immediato dopo guerra, quando si doveva conciliare la prudenza e la fermezza tra gente fedele alle pro- prie tradizioni religiose, ed elementi accaldati dagli ultimi episodi e un po' refrattari a norma- lizzare la posizione.

Ti ricordi, caro Arciprete, la notte del 18 aprile 1948, il convegno in casa prepositurale come chiusi in un fortillizio presidiato dai no- stri giovani, in attesa dell'esito delle elezioni da cui ci si aspettava l'apocalisse, con quei gingilli sul tavolo, che dovevano sostituire i loro spari con quello dei tappi di bottiglie per celebrare la vittoria? La vita poi ritornava normale e si poteva attendere alla ricostruzione anche di tante coscienze.

Don Giuseppe Banfi, sempre puntuale al mat- tino, sempre fedele al suo confessionale, sem- pre zelante nel custodire il numero dei fedelis- simi nelle nostre associazioni, dopo la vita del- l'oratorio. Già il mio antecessore, il prevosto Mi- sani, interpellato da me sul carattere dei coa- diutori, me lo indicava come giovane di tempra, capace di portare le iniziative fino in fondo, e però sempre disciplinato alle direttive superiori

E' così che andava maturando sempre più fino a sentire la paternità spirituale di un po- sto di responsabilità.

Volle organizzare nel '50 il mio trentesimo di Ordinazione; fausto ricordo di cui gli sono an- cora tanto grato, e nel '52, alla morte del com- pianto Don Terraneo, accettò l'offerta dell'im- portante Parrocchia di Fara d'Adda.

Le manifestazioni di commosso commiato da parte della popolazione di Trezzo furono un'in- dubbia testimonianza dell'affetto che si era gua- dagnato, per la perfetta dedizione al suo do- vere.

Caro Arciprete: nei 13 anni in cui ti trovi a Fara, hai già assommato tanti titoli di merito, ed è più che legittimo che i tuoi parrocchiani te ne diano atto stringendosi attorno a te amabil- mente e cordialmente per celebrare il tuo 25°.

E' un primo traguardo, ed io ti porgo i miei migliori auguri: il tempo che passa non abbia mai ad affievolire l'ardore del tuo cuore per il bene delle anime a te affidate; abbiamo tanto bisogno di sacerdoti buoni e zelanti! e sia un dono di Dio per te e per il tuo buon popolo il voto sincero di: « Ad multos annos ».

*Don Giuseppe Lazzari* Prevosto di Trezzo

Coi giovani di Trezzo.

